

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 21,20-25

In quel tempo, Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?».

Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere.

Riflessione

30-05-2020

Enigma all'orizzonte!

Il lungo cammino di questo tempo pasquale è giunto al termine. Domani celebriamo la Pentecoste e con questa festa concluderemo la lunga traversata dentro la Parola di Resurrezione. L'abbiamo accolta negli Atti, attraverso la prima lettura, e nel Vangelo, in particolare quello di Giovanni; quest'ultimo si conclude con un richiamo al discepolo amato piuttosto enigmatico. Ma se ci lasciamo catturare dalla Bellezza, per allontanare quei segreti capaci solo di creare terrorismo religioso, allora possiamo fare scoperte davvero interessanti. Sentite qui...

Il vangelo di Giovanni finisce, ma non è così perché esso ci porta al presente, a quelli pronti ad accogliere la testimonianza per viverla e trasmetterla a loro volta.

Il capitolo 21 ci racconta la terza manifestazione di Gesù. Le prime volte lo ha fatto per i discepoli, la terza è per noi, perché da questo momento in poi si renderà presente sempre allo stesso modo: stare sulla riva a guardarci mentre noi continuiamo la Sua opera di salvezza, essere pescatori di uomini, raccogliere l'uomo dalla condizione di morte per ridargli la vita.

Ma rimane l'enigma all'orizzonte legato a questo discepolo e alla domanda rivolta a Pietro: "Se io voglio che egli dimori finché io torni, che cosa interessa a te?".

Giovanni non scompare dalla scena perché egli continua a dimorare con noi fino al ritorno di Gesù. Sappiamo, però, come di fatto questo non è vero, ma lo è se pensiamo che a scrivere queste parole è una comunità portatrice dello stesso messaggio, una comunità pronta ad accogliere una testimonianza per esserne a sua volta testimone e così di generazione in generazione, fino a noi.

Pietro e Giovanni rappresentano, allora, le due anime della Chiesa, le due anime presenti in ciascuno di noi. Pietro ci ricorda il nostro essere pellegrini in questo mondo, chiamati a pescare uomini; Giovanni richiama il nostro essere cittadini del cielo. Questo vuol dire che noi viviamo contemporaneamente due dimensioni: pellegrini in terra e cittadini del cielo. E questo è fondamentale perché se dimentico la mia cittadinanza celeste, allora non vivo da pellegrino ma da padrone del mondo, incapace di curarlo pensando invece a distruggerlo. Ma non posso dimenticare nemmeno la mia condizione di pellegrino, per non essere uno spiritualista con il naso sempre all'insù, dimentico del mio essere chiamato a vivere l'amore sulla terra.

Pietro e Giovanni sono i due aspetti che si intrecciano in noi, impastati di terra e cielo il nostro cammino passa attraverso la concretezza del presente con lo sguardo dell'amore che ci rende già abitanti dell'Eternità.

Buona giornata!

Nello